

Miracoli sonori made in Livorno

GRAZIE alla Fonè di Giulio Cesare Ricci, in un solo balzo, la tecnica fonografica italiana passa da una posizione di netta retroguardia ad una di massimo prestigio. Finora i musicofili desiderosi d'ascoltare musica registrata attraverso dischi capaci di restituire suoni il più possibile naturali scansavano i prodotti delle grandi labels (Deutsche Grammophon, RCA, EMI ecc.) per rivolgersi ai cataloghi di piccole case inglesi o nord-americane come Nimbus, Chandos, ASV, Telarc e qualche altra tra quelle impegnate in un lavoro più artigianale e basato sulla messa al bando della tecnica multimicrofonica e delle manipolazioni al banco di missaggio. Adesso è possibile avere prodotti di qualità simile, se non superiore, a quella che offrono i migliori tecnici inglesi ascoltando i dischi realizzati dalla livornese Fonè.

Il nostro primo impatito con i prodotti di Giulio Cesare Ricci lo avemmo lo scorso anno quando eravamo impegnati nel lavoro di comparazione tra le edizioni discografiche delle «Quattro stagioni» di Vivaldi. Allora scoprimmo, un po' tardivamente per la verità, la

naturalissima resa fonica dei dischi Fonè, i quali hanno tra le caratteristiche salienti il fatto di proporre musica suonata in concerto. Questa scelta di base è pienamente condividibile. Di certo si paga qualche piccolo scotto dovuto a qualche rumore ambientale e, (quando capita), a qualche incidente di percorso si offre una fotografia reale dell'evento musicale e la possibilità di far rivivere momenti d'un concreto rapporto tra arte e pubblico.

Ovviamente non è solo questo che ci ha spinto a cercare altri dischi della Fonè. Anche altre etichette di tanto in tanto realizzano registrazioni «live». Ciò che rende eccezionali i dischi Fonè è il suono, meravigliosamente preciso. Un suono dovuto a una tecnica bi-

microfonica con apparecchiature relativamente semplici e scelto con cura estrema. I microfoni ad esempio sono del tipo ad effetto di campo e a valvole, costituiti nel

1947 e nel 1949, mentre non si disdegna l'uso d'un registratore digitale. Superfluo dire che non avviene nessuna manipolazione elettronica del segnale e nessuna correzione. Il lavoro di Ricci tende alla riproduzione del suono dalla timbrica assolutamente naturale ed a un effetto ambientale che non tradisca le condizioni originali e i risultati non smentiscono le intenzioni.

Il disco vivaldiano prima citato conserva una coinvolgente interpretazione dell'Orchestra di Camera del Festival Internazionale di Brescia e Bergamo diretta da Agostino Orizio con Marco Fornaciari nel ruolo di violino solista e restituisce sonorità calde e dai giusti contrasti dinamici. Più ancora che ha colpito

il suono dei compact (la cui resa è solo di poco inferiore a quella dei tradizionali 33 giri fatti di vinile di prima qualità) con recitals di Nikita Magaloff. In questo caso ci siamo trovati ad ascoltare

un pianoforte incredibilmente reale, un suono profondo, timbricamente ricco e nitido, lontano dallo sgradevole martellio che vien fuori dai dischi delle potenti multinazionali.

Da qualche mese la Fonè ha avviato un progetto chiamato «La magia dei luoghi» con cui intende creare una collana di registrazioni avvenute negli stessi spazi per cui le opere venivano eseguite al loro tempo. Non si tratta di filologia portata agli estremi, quanto del tentativo di ricreare rapporti sonori e timbrici equilibrati e non lontani da quelli che nascevano nei luoghi in cui si faceva musica nel Seicento e nel Settecento. In pratica si è andati a registrare esecuzioni di musiche di compositori italiani, ed in particolare toscani come Nardini e Cambini, in ville lucchesi. Oltre a ciò si è avuta la registrazione d'un ottimo concerto al Teatro Goldoni di Livorno dove Marco Fornaciari e Daniele Roi hanno dato vita a musiche raramente eseguite di Bazzini, Martucci e Respighi. Il disco di questo concerto consente d'ascoltare un duo tra violino e pianoforte dal suono meravigliosamente terso ed amalgamato.

Gianni Cesarini